



# LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare corrispondenze ed abbonamenti alla CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABONNAMENTI Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

## VOLTANA

Ciò che si temeva, ciò che l'animo angustiato e riluttante profetizzava in silenzio, è avvenuto: il sangue dei lavoratori è stato sparso ad opera dei lavoratori stessi. E' triste, profondamente triste!

In presenza di simili fatti, tutte le deplorazioni altisonanti non sono che vana e petegola ciancia. E' persino ozioso cercare su chi pesi la maggiore responsabilità. Si sa a priori che nessun partito incita i lavoratori ad azzuffarsi selvaggiamente, ma ciò non toglie che i partiti politici abbiano motivo di meditare.

Questi luttuosi avvenimenti non fanno che convincerci una volta di più che il problema dell'emancipazione del proletariato non è, in fondo, che un grande problema di educazione. Faccia ognuno — qualunque sia la bandiera sotto cui milita — il proprio esame di coscienza, e quanto più troverà di aver fatto opera di paziente educatore delle folle, tanto meno si sentirà macchiato del sangue sparso a Voltana.

Purtroppo ci assale il dubbio che non siano molti coloro che vadano immuni dalla colpa di avere — pur senza cattiva intenzione e per mera imprudenza — attizzato il fuoco delle passioni di parte. Già il solo eccessivo indulgere dei partiti avanzati al temperamento partigiano — siccome è di certi padri nei figli — è di per sé stesso una colpa. Se il temperamento porta ad una battaglia a colpi di vanga al minimo urto di interessi, meglio vale cercare di correggere questo temperamento invece di esaltarlo.

E quando ci toccasse dare come un dato di fatto inoppugnabile che un'annosa propaganda di principi eterodossi non è valse neppure a scalfire la cute dell'uomo barbaro, dovremo mestamente constatare il fallimento del socialismo e della repubblica dal punto di vista della forza educativa.

Tanto ci preme di far notare, prima di addentrarci a parlare di interventi pacificatori, offerti o richiesti, che formano il principale scopo di queste righe.

La settimana scorsa abbiamo letto su di un foglio settimanale una polemica tra un repubblicano e un socialista, nella quale i due contendenti si trovarono d'accordo soltanto nel deplorare che la Confederazione non sia intervenuta in tempo ed energicamente al primo scoppiare dei dissidii occasionati dalla questione delle macchine trebbiatrici, magari « coll'allontanare i dirigenti delle due parti in causa » (sono parole testuali).

Ora, a parte che non è esatto che la Confederazione non sia intervenuta a tempo, si vede che molti hanno ancora un concetto errato di ciò che debba e possa fare la Confederazione. Questa intanto non avrebbe i carabinieri a sua disposizione — ed è tanto meglio così — per allontanare i dirigenti delle due parti in lotta, qualora non se ne volessero andare.

Ma non è ora il caso di ciò; noi parliamo semplicemente di intervento a scopo conciliativo e soltanto per dire che neppure da questo intervento c'è da attendersi miracolo alcuno.

Cosa possono fare uno o più enti estranei armati delle migliori intenzioni in un conflitto che ha pro-

fonde e tenaci radici etnico-sociali e dove gli interessi economici, invece di prescindere, si abbarbicano a quelli politici, quando questi non vi si sovrappongono? Potrebbero in via arbitraria definire talune competizioni, quella preventiva certezza che i loro pronunziati resterebbero lettera morta, poiché siamo ancora molto distanti dall'aver una massa con la mente schiebata dai preconcetti di parte e dall'aver una organizzazione disciplinata capace di sottomettersi al giudizio che non le sia imposto dalla forza. Non abbiamo forse visto come andarono falliti i tentativi di recente fatti?

Non neghiamo tuttavia che l'intervento di taluni uomini non possa contribuire a mantenere la calma. Sono questi gli uomini politici locali, i quali dispongono indubbiamente d'un grande ascendente sulle masse; questi hanno il dovere di adoperarsi, ciascuno nel proprio campo, a mantenere la calma anche a costo di urtare contro i malisami istinti delle masse e di perdere qualche brano di popolarità.

Questo è quanto si deve assolutamente fare in questo momento. Noi ricordiamo a tutti, amici ed avversari, che ben al disopra degli interessi economici e politici stanno i diritti della civiltà e dell'umanità, e sapremo flagellare come si meritano coloro che subordinassero questi a quelli.

Ciò posto, perchè nessuno abbia ad illudersi sulla virtù taumaturgica degli interventi e perchè non si abbia ad unire alla tragedia la commedia, diciamo che, secondo noi, il meglio che si possa fare, si è di affrettare un Congresso plenario di tutte le organizzazioni interessate. Per vero questo Congresso è già stato in massima deciso dalla Federazione nazionale, ma si tratta di affrettarlo.

Soltanto un Congresso generale può riprendere tutta la materia che fu causa di tante e così funeste divisioni e discuterla ampiamente. Se anche — ciò che non ci auguriamo e speriamo non avvenga — il Congresso dovesse sanzionare la inconciliabilità degli interessi di categoria, e quindi la divisione sindacale, sarebbe sempre un tanto di guadagnato, perchè almeno tutti saprebbero come regolarsi e si potrebbero prendere quei provvedimenti che venissero a togliere dalle competizioni i bestiali scoppi di violenza e di collera che disonorano l'umanità. La Redazione.

## Atti della Confederazione

COMITATO ESECUTIVO Seduta del 5 maggio 1910.

Presenti: Caratti G. B., d'Aragona e Rigola, assente giustificato: Quaglino.

Primo Maggio. Si prende atto del buon esito del manifesto del Primo Maggio, dell'andata a Siena di Cerutti, di d'Aragona ad Ancona, di Rigola a Cuneo, ecc.

Scioperi. D'Aragona riferisce sul giro di propaganda in favore dello sciopero di Milano. Partecipò ai comizi espressamente indotti a Ferrara, Firenze ed Ancona, e fece soprattutto a Roma, a Bologna ed in altre città.

Si prende atto delle lettere della Federazione dei Legatori, di quella dei Lavoratori del libro, della Confederazione generale degli impiegati, della Federazione dei Lavoratori della terra, con le quali dette organizzazioni comunicano alla Confederazione di aver date istruzioni alle proprie Sezioni perchè raccolgano i soccorsi necessari. Si delibera di inviare nuova circolare inviata alle organizzazioni, e si delibera di intensificare il lavoro di propaganda in favore dei compagni in lotta.

Convocazione del Consiglio Direttivo. Si delibera di convocare, presso la sede sociale, il Consiglio Direttivo, nei giorni 25, 26 e 27 corr., col seguente ordine del giorno:

- 1. Comunicazioni - Dimissioni; 2. Modalità nei rapporti permanenti tra la

Confederazione del Lavoro e la Confederazione Impiegati.

3. Discussione sulle modificazioni da introdursi nel funzionamento della Confederazione del Lavoro e nomina di una Commissione di studio.

4. Partecipazione ai Congressi internazionali sulle malattie professionali e sulla disoccupazione.

5. Legislazione: Consiglio del Lavoro, Ispettorato, Cassa di maternità (relazioni, proposte e aggiunte).

6. Sistemazione degli uffici e del personale; 7. Varie.

Questioni diverse. Si prendono accordi per il Congresso Magistrale, si incarica d'Aragona di proseguire nel lavoro di rilevazione statistica, si concretano le risposte da dare ad alcuni quesiti, si prende atto del movimento delle Sezioni in sede, indi si toglie la seduta.

R. Rigola, segretario.

## PER I MURATORI MILANESI

Sottoscrizione nazionale. Terza lista.

- Secondi versamenti percentuali degli operai al lavoro presso le Cooperative e stabilimenti L. 5968 76
Dal compagno Cremona Giuseppe 10
Da due compagni Cave Riunite fuori Milano 9 15
Dai compagni Pojaghi Gio. e Villi 15
» Castiglioni C. e Figli. 10
» Penati Antonio 10
Dalla Cooperativa Sabbonina di Milano (secondo versamento) 10
Dalla Cooperativa Consumo di Locate (secondo versamento) 20
Dal Circolo Vittorio di Bresso 25
Da N. N., socio del Coll. Capomastri 5
Dal compagno Guzzi Carlo 6
» Giuglietti Carlo 2
Dalla Sezione Fonditori in caratteri 20
Dalla Lega Fonditori di Milano 25
» Muratori di Ancona 200
» di Madregola 20
(secondo versamento) 5 55
Dal compagno Luigi Valsecchi, Ass. Cooperative 20
Dal compagno Romagnoli, Vetreria Milanese 13
Dal comp. Belloni e C. di Morazzone 14
Dalla Soc. Muratori di Vigevano 7
Dalla Lega Muratori di Carpi 13
Dai comp. Maesani, L. 2
» Pirata, 2
» Panigutti, 2
» Prestinoni, 2
» Folcia, 2
» Torselli, 2
» Secondini, 2
» Forno, 2
» Falcoia, 2
» Montalbetti, 5
Dai compagni muratori residenti a Messina 25
Dal compagno Lunghi Giuseppe 30
Dalla Soc. M. S. Muratori di Torino 200
Raccolte 10 comizi all'Arena 384 60
Dai compagni di Bobbio Lomellina 9 10
» Fabbrica Automobili 5 65
Garage «Zust» 5
Dalla Lega Scalpellini di Loserna 50
» S. Giovanni 50
Dalla Lega Spazzini Privati, Milano 50
Dalla Soc. M. S. Operai, Binasco, 30
Dai comp. P. Focchetti 2° squadra S. Cesio, Gar. 67
Dalla Società M. S. Operaia S. Marco Vecchio, Firenze 11
Dal Circolo Ancora, Prato Centenaro 30
Dalla Cooperativa di Consumo, Prato 31
Dalla Lega Canestrari di Milano 70
Dai compagni motoristi e servizi speciali addetti al Gas, S. Cesio 2
Da M. E. 100
Dalla Coop. Proletaria, Milano 100
Dalla Lega Marmisti di Milano 50
Raccolte fra operai cementisti e scalpellini addetti al nuovo mercato 70
Dai comp. muratori di Corbetta 25 50
» Pozzi, Noli, Cattaneo e Tacchini 10
Dagli operai lavoratori in calzature ditta Fasinati 39 45
Dai soci della Sezione di Muggio 32 25
Dalla Lega Pasticcieri 7 33
Dal comp. Pisoni Pietro 7 45
» Garzanti di Giono 6 40
Dalla Soc. M. di Codogno 20
Dal comp. Villa Antonio 5
Dal Circ. Progresso, Pobbia, Milano 50
Circ. Cavallotti, Cardano al Campo 20
Dal Circolo Familiare Operaio, Cascina Olona 60
Dai comp. muratori di Parabiago 14 50
» badinetti (Alb. Trulzi) 28
Dagli op. marmisti ditta Ferradini 14 10
Dai comp. murat. di Sesto S. Giov. 29 65
Dalla Lega Muratori di Modena (secondo versamento) 100
Dalla Lega Muratori di Madregola, Parma 5 55
Raccolte 2° comizio Arena 204
Dai compagni muratori di Curone 17 65
Dalla Cooperativa Emancipazione di Venegono Superiore 15
Dal compagno Ferrario Angelo di Venegono Superiore 5
Dal comp. Simoni Pietro 2
Dai soci murat. di Casorate Primo 7 15
Informi di Mombello 10 20
Dai comp. muratori di Schiavone 7 50
Dalla Casa del Povo di Desio 27 30
Dalla Camera del Lavoro di Lecco 100
Dalla Casa disolto Circolo Socialista di Quasso al Monte, a mezzo Momigliano 28
Raccolte comizio Quaglino, Varese 40 30
Raccolte comizio avv. Cappa, Varese 19 55
Dal comp. Rosari Luigi di Garse 2
Dai muratori residenti a Messina (2° versamento) 29
Suzzani Giovanni 5
Dalla Lega Panettieri, Milano (primo versamento) 100
Dalla Soc. Filo-cantanti di Milano 40
Dal Circolo «Risveglio» di Cusano sul Seveso 75

- Dalla Cooperativa di Consumo di Cusano sul Seveso 75
Dai muratori di Sesto S. Giovanni 39 20
Dall'Alleanza Cooperativa Piazza Piemonte, Milano 48
Dall'Alleanza Cooperativa, Riparto Solari, Milano 7
Dal Circolo Famig. della Bovisa 30
Dalla Federazione Lavoratori del Libro (primo versamento): Sezione Compositori, Torino, 50
» Sotto Sezione mista, Legnano, 2
» Sezione Foto-Incisi, Milano 45
» Sezione Compositori, Impresori, Firenze, 40
» Sezione Mista di Vicenza, 10
» Sezione Impresori di Milano 2000 21 87
Dalla Camera del Lavoro, Codogno 20
Dal Circolo Familiare Indipendenza, Cascine Abbadese 25
Biocritoli di Castel Guelfo, Bologna 25
Lega Muratori Castel Guelfo, » 25
Da Rizzoli Carlo, Milano 100
Sezione Legatori, Milano 100
Vigarano Mainarda, Ferrara, Lega di Miglia 20
Bosco Masola, Ferrara, Lega Miglia 20
Ronco Biellese, Società Muratori 11 40
Bosco, Codogno (Ferrara), Sindacato Operaio 50
Pondio, Ferrara, Lega Muratori 50
Pizzati Amedeo, Ferrara 5
Sind. Op., Formignana (Ferrara) 8 90
Lega Muratori, Tortona 25
Sind. Focieri, S. Legnani, Ferrara 25
Lega di Fogli, Baura (Ferrara) 25
Sindacato tra operai, operaie, contadini, Argenta (Ferrara) 100
Camera Lavoro, Codigoro (Ferrara) 10
Camera Lavoro, Copparo (Ferrara) 10
Alessandria, Lega Birrai, 5
» Calzolari, 10
» Falegnami, 5
» Carboni Novi Ligure, 10
» Sezione socialista, 3 10
Gli operai festeggiando il 1° maggio, Ambrogio (Ferrara) 13
Lega Muratori di città, Parma 20
Sindacato Operaio di Ambrogio (Ferrara) 10
Italo Salsi, raccolti il primo maggio, Parma 10
Sindacato Operaio di Chiusola del Fosso Ferrara 10
Cooperativa di Consumo di Biuno Inferiore, 50
» Raccolte il primo maggio, 9,80
» Mentastri Adolfo, 5
Camera del Lavoro, Parma 64 80
Lega Mugnai, Ferrara 25
Pedroni Emilio, raccolte il primo maggio, Palazzo 20
Sindacato Forcaioli (Fornace Zanovari), Ferrara 14
Lega Avventizi, Codigoro (Ferrara) 20
Pagani Vittorio, 5
» Spallarossa Felice, 5
» Olcese, 1
» Radeschi, 1
» Vari, 2,60
» Genova, 14 65
Cagliaris Carlo, Torino 5
Camera del Lavoro, Acqui 10 20
Gallarate, Muzzeccoli Pietro, 13,05
» Rionelli Enrico, 4,50
» Spina Leone, 8
» Garavaglia Gabriele, 7
» Egido Edoardo, 14
» Marfiori Carlo, 14,40
» Circolo Familiare di Gassano, 13,45
» Sezione Muratori di Boladello, 16,80
» Circolo Un. operai di Somma Lombarda, 10,45
» Sez. mista di Arago 7,70
» Vancori Carlo, 6,35
» Casa del Popolo di Carezza, 8,50 122 80
» Camera del Lavoro, Alessandria 25
Lega manovali di Cappello, Alessandria 10
Società Fratellanza, Pontedeimo 44
Lega operaio, Codigoro 6 70
Migl. tra operai, operaie e contadini, Argenta 50
Sindacato operaio, Finali di Roero 11 65
Fed. Naz. legatori ed affini, Milano 25
Feder. Coop. del Porto, Venezia 25
Camera del Lavoro, Brescia 100
Camera del Lavoro, Pavia 50
Cooperativa Muratori, Torino 1000
Dalla Camera del Lavoro di Milano:
» Soci organizzati della Cooperativa lavoratori, 100
» Sezione quatuor, 25
» Della Valle Carlo, quota settimanale, 1
» A mezzo Prampolini, Milano, opera prestata urgentemente da un muratore che rifiuta il compenso, 5
» Avv. Dante Piffarelli, 10
» Pietro Astolfi, a mezzo Piffarelli, 5
» Se fono pasticci, dicono 2
» Mistranza e commessi sariaio Ratto, 10
» Della Valle Carlo (secondo versamento), 1
» Sezione quattor, 39,50
» Tra operai Ditta Wanderschi, fabbrica contatori, 20
» Operai litografi stabil. Vallardi, 4,85
» Operaio ditta Trubelzoi (sez. litografi), 5,25
» Camera del Lavoro, Cremona, 30
» Sez. bronzisti, 25
» Sez. tornitori in lastra e getto, 25
» Sez. litograf. operai stab. Besozzi, 4,75
» Caltano Mosè, 2
» Società Edificatrice di Niguarda, 40,10
» Sez. litografi stabil. Bertarelli, 39,25
» Sez. tappezzeri in carta, 10
» Sez. tornitori stab. Riva, 10,35
» Sez. selci e valigini, 10
» Botturi Davide, 1
» Turati Angelo, 3
» Corbella Ettore e C., 16,80
» Sezione lavoratori in vario compositore, 1
» Della Valle Carlo (3°, 4° e 5° vers.), 3
» Sez. fonditori ed affini, 12,70
» Sez. piombieri e lattonieri, 30
» Sez. 31,40
» Sezione fruttivendoli, 30
» Sezione quattor, 39,25 659 85
Totale L. 13.487 50
Lista precedente L. 22.758 77
Totale complessivo L. 36.246 27

## Cronaca Internazionale

### L'organizzazione operaia danese.

La Confederazione del Lavoro danese pubblica la relazione per l'anno, la quale rileva come, malgrado la crisi, l'organizzazione operaia abbia saputo mantenere le sue posizioni e far anche dei progressi, non soltanto nel campo sindacale, ma anche, mediante l'appoggio del partito operaio, nel campo politico.

### La disoccupazione e l'assicurazione contro la disoccupazione.

La gravità della crisi risulta chiaramente dai dati che riguardano la disoccupazione nelle organizzazioni operaie, notevolmente aumentata nel 1909 rispetto agli anni precedenti. I disoccupati nelle organizzazioni rappresentano rispettivamente il 26,60 0/0, il 20,60 0/0, l'11,32 0/0 dei soci nei primi quattro mesi dell'anno; scesero a più dell'8 0/0 in media al mese dal maggio al settembre; risalirono, poi, al 9,06 0/0, 14,59 0/0, 16,05 0/0 dei soci nell'ultimo trimestre. Meno si ebbe un miglioramento nell'edilizia, crebbe invece la disoccupazione tra gli operai industriali e gli inquilinificati.

Alla Confederazione aderivano, alla fine del 1909, 53 unioni centralizzate con 98.085 soci e 9 organizzazioni locali con 558 soci, cioè, in totale, 98.643 soci. Restano fuori della Confederazione 12 federazioni e alcune organizzazioni locali con un totale di 20.000 soci. La forte disoccupazione colpì seriamente le organizzazioni, le cui casse di disoccupazione spesero più di 1 1/4 milioni di corone in sussidi, mentre direttamente dalle casse federali furono destinate allo stesso scopo 96.920 corone. Inoltre, la Confederazione organizzò una sottoscrizione volontaria nazionale per concedere sussidi ai soci che avevano già percepito tutto il sussidio statutario dalle rispettive federazioni o che non erano assicurati contro la disoccupazione. La sottoscrizione raggiunse 367.442 corone.

Ciò a questi sacrifici delle organizzazioni, si cercò di venire in aiuto ai disoccupati mediante provvedimenti legislativi straordinari, e si riuscì, infatti, a far votare una legge, che restò in vigore fino al 1° aprile 1910, secondo la quale i Comuni vennero obbligati a sussidiare i soci delle casse di disoccupazione che avevano percepito tutto il sussidio. Il sussidio comunale non doveva superare il totale del sussidio pagato al disoccupato dalla cassa. Il pagamento del soprassussidio comunale venne affidato, di regola, alle stesse casse di disoccupazione.

Inoltre, il sistema danese dell'assicurazione contro la disoccupazione ha dato ottimi risultati durante la crisi. Le relazioni delle casse di disoccupazione chiudono col 1° aprile 1909, non essendo ancora pubblicati i dati per l'anno. Al 31 marzo 1909 erano registrate ufficialmente 44 casse, con 33.836 soci, di cui 6634 donne. Cioè, detraendo i minorenni, erano assicurati contro la disoccupazione nelle casse riconosciute dallo Stato circa il 58 0/0 degli operai industriali e il 15,5 0/0 delle donne. Le spese delle casse nel 1908-09 raggiunsero quasi 1 1/2 milioni di corone. Lo Stato rimborsò 576.159 corone.

Inoltre, molti Comuni hanno usato del diritto legale di rimborsare alle casse 1/6 delle somme pagate. Quantunque manchino ancora per questi rimborsi comunali i dati complessivi, la relazione rileva come Copenhagen abbia pagato 131.080 corone alle casse di disoccupazione ad integrazione del regolare contributo dello Stato, Frederiksberg 20.963 corone, Aarhus 20.887 e Odense 9397 corone. Il patrimonio delle casse è di 901.564 corone. Istituite le casse di disoccupazione si è imposta la questione degli uffici di collocamento, a cui si interessarono già parecchie casse, tanto che nel 1908-09 esse sprecarono a tale scopo 24.198 corone. I padroni non sono, però, troppo contenti e reclamano una parte nella direzione degli uffici di collocamento.

### Sussidi e scioperi.

Oltre alle spese sostenute per la disoccupazione, le organizzazioni spesero 101.909 corone in sussidi di malattia; 21.674 corone per gli operai infortunati; 33.882 corone per sussidi di morte; 46.108 corone per altri sussidi. Ai movimenti di salario e di tariffa del 1909 parteciparono 37 organizzazioni e 31.371 soci, di cui 28.711 presero parte a movimenti terminati senza sciopero, mentre 2600 parteciparono a scioperi. Il risultato dei movimenti fu il seguente: 13.177 soci ottennero miglioramenti senza sciopero e 1102 meglio sciopero. Venne conquistato, fra l'altro, un aumento del salario a giornate per 8200 soci e del salario a cottimo per 1235 soci; inoltre per 897 soci, una riduzione di orario.

Le spese totali per scioperi raggiunsero 958.237 corone; ma di queste, solo 176.946 corone furono spese per gli scioperi e le serrate in Danimarca; il resto fu speso in sussidi in-

ternazionali di solidarietà. Per la sola serrata svedese le organizzazioni danesi diedero più di 843.000 corone; 235 corone vennero date a scioperanti francesi, 1200 a finlandesi, 280 a ungheresi, 300 agli olandesi e anche 20 corone a scioperanti italiani.

Il patrimonio delle organizzazioni danesi a fine d'anno superava i 312 milioni di corone.

**La legislazione sociale.**

Nel campo della politica sociale le organizzazioni si occuparono, oltreché della questione della disoccupazione, della revisione della legge sulle fabbriche, che avrà luogo quest'anno. Le richieste delle organizzazioni furono comunicate al Consiglio del Lavoro, che deve presentare una relazione per la discussione parlamentare. Le organizzazioni domandano la estensione della legge a tutte le imprese nella industria, nell'artigianato e nel commercio che occupano salariati, senza riguardo alla ampiezza dell'impresa e al luogo di lavoro, si tratti di fabbrica, laboratorio, magazzino, negozio, industria domestica, latterie, imprese agrarie con forza meccanica, ecc. Inoltre, si richiede il miglioramento dell'ispettorato, che lo renda atto a procedere a visite ripetute nello stesso anno. Circa la prevenzione infortunisti si fa rilevare la necessità della riduzione delle ore di lavoro e del perfezionamento delle norme protettive e si insiste sulla importanza della educazione degli operai sull'uso pratico dei congegni protettivi applicati alle macchine.

Deve essere, inoltre, limitato il divieto delle esenzioni, e deve essere proibito il lavoro industriale dei ragazzi obbligati alla scuola, e il lavoro notturno per i minorenni sotto i 18 anni. Invece, contro il principio affermato interna-

zionalmente dalla stessa politica sociale borghese, le organizzazioni danesi non hanno saputo chiedere l'abolizione assoluta del lavoro notturno delle donne, già propugnato dalla Conferenza internazionale di Berna fin dal 1905. Esse ammettono il lavoro notturno delle donne nelle imprese che hanno squadre diurne e notturne, pur domando in tal caso una forte riduzione dell'orario. Ma sarebbe, invece, necessario che le organizzazioni di tutti i paesi facessero pressione per attuare gli accordi internazionali sull'abolizione del lavoro notturno delle donne.

Anche in Danimarca i tribunali hanno tentato in questi ultimi anni di stabilire la responsabilità civile delle organizzazioni in caso di serrate, ecc., onde le organizzazioni hanno incaricato un giurista di studiare le opportune difese.

La relazione rileva, ancora, come le dimostrazioni di 1° maggio siano diminuite nel 1909, i cortei furono 707 contro 916 nel 1908; i dimostranti 38.700 contro 56.425; i partecipanti ai comizi diurni 30.745 contro 69.375 e alle riunioni serali 9850 contro 11.235 nel 1908.

Comunque, la relazione della Confederazione del Lavoro danese mostra la forza raggiunta dalla organizzazione operaia in Danimarca, che ha la più alta percentuale di organizzati dell'Europa. Come abbiamo già ripetuto riasumendo le relazioni degli anni precedenti, l'organizzazione danese è completamente sulla direttiva dell'organizzazione operaia tedesca e i risultati da essa ottenuti sono una nuova conferma della bontà dell'ordinamento e della tattica sindacale seguita ormai dalla maggior parte delle organizzazioni operaie europee.

Questi stanziamenti pro-lavoratori fanno la figura del villaggio abissino di Porta Triennale confrontato ai palazzi del patriziato romano!

**Gli spregiatori delle "riformette"...**

On. ministro — esclama qui l'Oratore: — più volte vi accadrà di sentir qualificate come riformette trascurabili tutto questo insieme di providenze: ma se guarderete donde scende il disprezzo vi troverete quasi sempre un estraneo alla classe operaia, un valentuomo al quale le riformette in questione non possono giovare. Che importanza possono infatti avere i proibirvi per chi è proleto e garfanteo nella carriera da tutta una legislazione? E la assicurazione contro la disoccupazione come può interessare chi al 27 del mese — piova o faccia bel tempo — percepisce il suo regio stipendio? E gli aiuti dello Stato al mutualismo come potrebbero apparire importanti a chi si trova coperto dagli organici? Sono ben questi gli elementi popoleschi che dichiarano assai più utile la politica degli sgravi alla politica della legislazione sociale: il che si spiega pensando che dalla prima essi pure trarrebbero giovamento, mentre la seconda agevola soltanto sul salariato. Una variazione dell'eterno motivo del materialismo storico!...

**Verso le grandi riforme.**

Prendendo lo spunto dalla promessa contenuta nelle recenti comunicazioni del capo del Governo in merito all'assicurazione obbligatoria contro le malattie e a quella per la invalidità e vecchiaia per gli operai, l'Oratore tratta diffusamente dell'una e dell'altra forma di assistenza sociale. Richiamandosi ai voti del primo Congresso della Confederazione Generale del Lavoro, insiste perché lo Stato non indugi più oltre lo stanziamento nel proprio bilancio di una somma necessaria ad integrare l'assicurazione libera per i sussidi di malattia, e cita l'esempio della Francia, dove lo Stato concede per circa 5 milioni l'anno ad aiutare le Società di mutuo soccorso che contano oltre 4 milioni di iscritti, mentre in Italia le nostre mutue non hanno che meno di un milione di soci. L'Oratore e il partito socialista non si fanno illusione sulla efficacia della previdenza libera, anche se integrata dallo Stato, ma riconoscendo la necessità di procedere per gradi, domandano che lo stato italiano, integrando la mutualità libera per le malattie comunque causate, inizi l'assicurazione obbligatoria per alcuni gruppi di malattie professionali (e qui, incidentalmente, l'Oratore avverte la estrema difficoltà di separare le malattie professionali dalle altre e chiarisce il voto dei vari Congressi su questo speciale lato delle assicurazioni), raccogliendo invece le energie più forti per affrontare una buona volta il problema della assicurazione obbligatoria per le pensioni a tutti i vecchi lavoratori.

Lo scarso numero di iscritti alla nostra Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e vecchiaia degli operai e gli squallidi risultati che dappertutto han tenuto dietro alla previdenza libera in questa materia offrono al compagno nostro argomenti decisivi per chiedere che anche in Italia all'assicurazione obbligatoria si addiziona quanto è già fatto in Germania, in Austria e in questi ultimi tempi anche in Francia. Ritiene il sistema dell'assicurazione obbligatoria col contributo degli operai, degli industriali e dello Stato preferibile a quello delle pensioni pubbliche date dall'Inghilterra e da alcuni Stati dell'Australia con carattere di beneficenza. Non vorrebbe però che si iniziasse la grande riforma nelle minuscole proporzioni segnate dall'on. Luzzatti nel discorso all'Associazione dei Piceni, alcuni anni sono.

La impossibilità di trovare nelle risorse normali del bilancio le ingenti somme per procedere a tale riforma consigliano all'Oratore di invitare il Governo a studiare la ricerca dei fondi necessari in alcuni monopoli: o quello delle assicurazioni o quello degli alcoli. Ricorda una dichiarazione dell'on. Fasce, favorevole allo Stato assicuratore e augura che gli studi in materia — che a lui consta iniziati anni sono al Ministero delle Finanze — vengano condotti a termine e comunicati alla Camera. Precisando, esprime il desiderio che a novembre o a dicembre il Governo possa rispondere qualche cosa in proposito: e soggiunge che sarebbe già una notevolissima conquista se l'attuale legislatura potesse morire avendo prima imposto sul sale base l'assicurazione obbligatoria per le pensioni operaie e contadine. Sulla piattaforma dei futuri comizi le pensioni operaie interesserebbero e infiammerebbero grandemente le masse.

**Riordinamento dei servizi.**

Dallo sviluppo dei servizi di assistenza alle classi lavoratrici, continua l'Oratore, scorgesi spontaneo il Ministero del Lavoro. Quello che aveva ideato mesi sono l'on. Luigi Luzzatti non era un Ministero del Lavoro, ma una semplice separazione dei servizi commerciali ed industriali dai servizi per l'agricoltura. A tale separazione l'Oratore, in ciò disostando dal giudizio già espresso dall'on. Turati, si dichiara favorevolissimo, ma non vuole che al nuovo Ministero del commercio e della industria si appiccichi l'etichetta di Ministero del Lavoro. Questo non può essere che una istituzione con un contenuto omogeneo, esclusivamente destinato alla classe operaia: una finestra aperta sul mondo del lavoro, secondo la felice espressione di Viviani, ministro del lavoro in Francia. Aggiunge parecchie motivazioni in appoggio alla separazione dei ser-

vizi dell'agricoltura dagli altri oggi affidati al Ministero, il cui bilancio è in discussione.

In attesa di tale organica riforma, il ministro Rainori abbia l'energia di risolvere una questione che si trascina da troppo tempo: copia, cioè, i due posti di direttore generale che da vari mesi sono vacanti, i danni per tali vacanze sono innumerevoli, e ogni indugio non può che aumentarli. La via che si apre dinanzi al ministro è una sola: rispettare l'organico che vuole al Ministero dell'agricoltura, industria e commercio quattro direttori generali. O si ritiene che nella burocrazia del Ministero stesso manchino i funzionari capaci per coprire tali posti; e lo si dica. Oppure il Ministero ritiene di non poter lasciare libero il passo a chi — da tutti reputato degnissimo funzionario — si vede colpito da una pregiudiziale di carattere politico e allora si dica chiaro anche questo: la questione verrà portata qui e sarà discussa a fondo.

**Le declamazioni contro la burocrazia.**

Seguendo le diverse impostazioni nel bilancio, l'Oratore propugna un aumento di personale addetto ai servizi delle cooperative, lamentando gli eccessivi indugi nella pubblicazione degli atti costitutivi dei sodalizi cooperativi.

Rileva in seguito la contraddizione frequente nella democrazia — fra le continue richieste di municipalizzazioni, provincializzazioni e statizzazione e le declamazioni contro la burocrazia. Stabilita la funzione occorre il funzionario; se no la prima viene a mancare. Lo sviluppo dello Stato trae seco l'aumento degli impiegati; i quali, del resto, nella crescente applicazione della legge sulla divisione del lavoro, accrescono sempre più il loro valore. Guai, esclama l'Oratore, se la gente nuova che sale al governo di un comune o dello Stato non trovasse l'assistenza del dispreziato funzionario!

**Questioni diverse.**

Commentando un passo della relazione Casciani, invoca la revisione della legge sugli infortuni, ma a patto che si tenga ben conto della vivace discussione parlamentare fattasi intorno al progetto di legge presentato qualche tempo fa dal Governo, ma poi ritirato. Commenta la cifra di 207.000 lire iscritta a favore dei corpi consultivi, insistendo perché cessi ogni disparità di trattamento nella misura dei gettoni fra Commissione e Commissione, e reclamando un largo intervento d'operai e contadini in tutti i Consigli superiori e nelle Commissioni che trattano di legislazione interessante le classi lavoratrici.

Associandosi al relatore nell'augurare all'Italia una politica che ne agevoli le esportazioni, addita nei sei milioni di italiani che sono all'estero una larga capacità di consumo di prodotti nazionali: e perciò domanda che si circondino gli emigranti delle stesse cure onde lo Stato italiano circonda l'esportazione delle merci sue. Stabilisce un confronto fra i nove addetti commerciali pagati sul bilancio dello Stato e i cinque addetti di emigrazione pagati sul fondo dell'emigrazione stessa, mettendo in rilievo la enorme e moltiplice influenza che sulla economia nazionale esercitano i risparmi degli emigranti i quali, secondo una recente comunicazione del presidente del Consiglio, salirebbero a circa 800 milioni di lire all'anno.

**E tre difese.**

A simiglianza degli altri Stati, l'Italia ha energeticamente provveduto e va provvedendo alla sua difesa militare: voglia essa gli altri Stati seguire anche nello sviluppo della difesa scolastica e della difesa sociale. La legislazione del lavoro, ove si sviluppi razionalmente, né può fare il giuoco dei conservatori addormentati le classi lavoratrici, né quello dei rivoluzionari che presumessero di determinare, con l'aumentata forza del proletariato, la dittatura del proletariato stesso.

L'on. Cabrini termina testualmente così: Le crescenti esperienze dimostrano sempre più come la legislazione del lavoro vada adattando gli istituti della società presente ai sempre nuovi bisogni della democrazia operaia. Possa quanto prima anche un ministro italiano presentarsi agli elettori ed al paese col bilancio di cui nella recente battaglia elettorale francese andava giustamente orgoglioso il Viviani, cui in quattro anni di governo è riuscito di condurre in porto 24 leggi a difesa e a irrobustimento delle classi lavoratrici!

**Per la statistica delle nostre organizzazioni.**

In conformità alle recenti disposizioni del Comitato Esecutivo, il nostro Ispettore d'Aragona ha già intrapreso il giro d'Italia per raccogliere i dati statistici necessari alla compilazione dei quadri delle organizzazioni.

Confidiamo che i compagni tutti vorranno assistere e facilitarli del loro meglio il difficile e lungo compito, fornendogli con chiarezza, esattezza e sollecitudine tutte le notizie inerenti allo scopo.

In settimana verrà dramata alle Sezioni, alle Camere del Lavoro, ecc., una circolare esplicativa ed i moduli appositi affinché il lavoro possa procedere con ordine e con agilità.

A nuno può sfuggire l'alta importanza di questa statistica, che sarà sicuro indice della nostra potenzialità numerica ed economica.

**CULTURA E VARIETÀ**

**DOMOKOS**

(Impressioni e ricordi).

Non vi infliggerò, compagni lettori, l'immeritato castigo di una commemorazione fatta al rettilo dell'abitudine. È questa — dopo tant'anni, e di mezzo all'improvviso fiore e rapido tramontare di tal genere di letteratura, altrettanto effimera quanto breve la guerra dalla quale trasse origine — la prima volta che io ne parlo. E ciò, non perché senta il desiderio di rievocare, lieto o triste, un periodo della mia vita, o di determinare comunque una frazione del mio pensiero: no; ma soltanto per quella faticata ricerca che ci costringe — operai della penna — ad alimentare quotidianamente la curiosità o la noia del pubblico, senza raggiungere sempre il duplice e non facile scopo (oh, ironia delle burliche!) di aumentare la cultura altrui, o, più modestamente, di allietare con la varietà chi ci legge.

Dunque, fa così: anch'io partii, come tanti altri, forse i più: un po' per reminiscenze classiche; un altro po' per quell'indistinto ma fervido spirito di ribellione che è sano fermento di gioventù: molto, infine, per quel *bedium vite* (e la contraddizione è solo apparente), che gli scrittori nordici hanno irrisolto, e che impressionante evidenza nelle loro svariate e molteplici raffigurazioni, e dal quale, a quanto pare, anche noi latini non andiamo del tutto immuni.

Partii. E ricordo molto confusamente le vicende del viaggio. Ricordo d'aver attraversata la Pineta di Ravenna, sacra a Dante e a Garibaldi, con centinaia di compagni entusiasti, che, dopo, furono costretti, per impensato ed improvviso intervento della polizia, a rinunciare, nelle tranquille acque di Cervia, ad un'impresa, tutta fatta di poesia e di eroismo. Più fortunato di loro, potei continuare la strada.

E giunsi. Come ridere dell'intensa, affrettata vita di quei giorni? Vestita con giovanile orgoglio la fiammante divisa garibaldina — speravamo rendercene degni per lungo sacrificio e per tradizionale eroismo — visitammo con devozione di figli la grande metropoli. E nelle quotidiane peregrinazioni — di cui ogni tappa rievocava al nostro pensiero una grandezza non del tutto scomparsa, malgrado i secoli trascorsi e la volgarità odierna — avemmo a guida paziente e sapiente Antonio Fratti, il bene amato, il primo caduto. Ricordo una sera, all'Acropoli. Il tramonto. Uno di quei tramonti di Grecia, ancor più vividi e tersi di quelli d'Italia. Egli s'inginocchiò fra le ruine e, religiosamente, baciò la terra. Lì per lì, qualcuno trovò retorico l'atto. Non io, che ne sapevo tutta l'anima d'artista e di poeta.

Poi, finalmente, c'inoltrammo nella Tessaglia, nei cui campi sterminati la fioritura dei rosolacci a maggio sembrava come un presagio di sangue.

Ricordo ancora che, alla vigilia della battaglia, in una breve sosta ai piedi di una collina, rieggemmo tra amici, con intima commozione, la bella conferenza — *Pro Candia* — detta da Alfredo Oriani nel piccolo teatro della mia città il giorno prima della mia partenza e da lui affettuosamente inviati al campo, come il più gradito dei saluti. Erano fra gli ascoltatori Giulio Casalmi, Pio Schiavetti, Ferdinando De Cinque, Plinio Gherardini, Giovanni Garotti ed altri, buoni e cari amici tutti, oggi sparsi per le città d'Italia.

Capisco: siete curiosi di conoscere le mie impressioni sulla guerra guerreggiata.

Intanto, premetto che la battaglia di Domokos fu, militarmente parlando, molto modesta. Non tale, dico, da paragonarsi alle più modeste del nostro Risorgimento. Morti ve ne furono, purtroppo. E del sangue più gentile d'Italia. Ma — e non mi rincresco punto che ciò non sia avvenuto — a conferire adeguata importanza ne sarebbero occorsi molti di più. Perché la gloria è così. In proporzione al gettito della vita.

Per mio conto, riconosco e riconosco che la guerra è cosa bestiale; ma, in quel momento, per le speciali condizioni di spirito che mi avevano condotto a lei, non sentivo che un rammarico: quello di vivere ancora. Un'ebbrezza di morte: ecco.

Fu dunque triste il ritorno. E la diffidenza governativa, per inutile precauzione, volle rendere il viaggio ancor più lungo e faticoso. Non è a dire come, dopo aver perduto sul campo di battaglia la parte migliore di sé stessi, l'ingiustificato trattamento abbia esacerbato l'animo dei volontari italiani. Molti di essi non hanno ancor perdonato né a sé stessi, né alla madre Grecia...

ALDO ORLANDI.

**Un discorso dell'on. Angiolo Cabrini**

**Le ombre di un quadro.**

L'on. Cabrini dice: Sullo sfondo dei dati e degli argomenti di cui si intesse la relazione Casciani campeggiano due note: la preoccupazione per lo squilibrio tra esportazioni e importazioni e l'ottimismo nel giudizio sulla economia nazionale.

Il rilievo obiettivo del nostro mondo economico, confrontato con l'estero, giustifica a detta del relatore le due note. — Infatti, se dieci anni sono le nostre importazioni superavano le esportazioni per 75 milioni di lire, oggi lo squilibrio è di 1 miliardo e 250 milioni; e tuttavia che prospere continuano a mantenersi le sete, i cotonei, gli zolli e il commercio degli agrumi.

D'altra parte l'affermazione del relatore: « l'Italia segue il suo esumino lento ma sicuro sulla via del progresso economico » trova conforto in una serie di indizi precisi come il numero degli alunni iscritti alle scuole commerciali industriali, salito da 55 a 66 mila; il consumo del carbone per uso industriale, aumentato di 23 milioni di lire; il numero dei cavalli-vapore nelle forze idrauliche utilizzate, salito da 720 mila a 800 mila; l'aumento di 400 milioni di lire nei risparmi in tutti gli istituti del regno.

Una terza nota, però, il relatore avrebbe dovuto far aleggiare sulle sue considerazioni e constatazioni: e, cioè, che a tali miglioramenti della fibra economica italiana non ha sinora corrisposto un'azione altrettanto vigorosa dello Stato a favore dei lavoratori, primissimi fattori dell'aumentata ricchezza. Notando come nel bilancio degli esteri l'assistenza agli emigranti sia merco il fondo alimentato dalle tasse che il vettore scarica su di essi; rilevando nel bilancio della pubblica istruzione l'impronta di un indirizzo di classe che sinora ha sacrificato la scuola popolare all'istruzione media e superiore, ed esaminando le principali disposizioni del bilancio della agricoltura, industria e commercio, l'Oratore conclude che lo Stato italiano non ha assicurato alle classi lavoratrici che una esistenza deficiente e frammentaria. Dei 28 milioni di lire messi a disposizione di quest'ultimo bilancio, secondo l'Oratore non più di 700 mila lire vanno per servizi di specifica assistenza alla classe lavoratrice: le spese per l'Ufficio del Lavoro e per quella parte del credito e della previdenza che ha veramente carattere proletario.

**Dai Congressi proletari alla Camera.**

I progetti presentati negli ultimi giorni del governo Giolitti e mantenuti tanto dal Ministero Sonnino, come dal presente Ministero, insieme alle comunicazioni dell'attuale Gabinetto in materia di providenze sociali, renderebbero accademico un discorso che investisse la politica del governo in materia di legislazione del lavoro o riproducesse la solita cinematografia dei desiderata espressi dalle assemblee operaie e contadine. I pochi uomini di molta fede, esclama l'Oratore, i quali per oltre un decennio, tra le ironie dei superuomini, gli schermi dei politici e la scarsa attitudine delle masse latine ad interessarsi alle riforme, constatacono con viva soddisfazione che nei cantieri del Parlamento nazionale c'è ormai tutta una squadra di disegni di legge, e pressoché tutti di marca governativa.

Infatti stanno presso le Commissioni i seguenti progetti di legge, che tanto più presto potranno diventare riforme vive quanto maggior zelo spiegheranno i commissari al cui studio i progetti stessi sono affidati: Riforma del provvisorio industriale ed estensione dello stesso al commercio; istituzione del provvisorio in agricoltura; ispettorato del lavoro; Cassa di maternità; Uffici di collocamento per contadini; Banca del lavoro. Espliciti poi

sono gli impegni presi dal Ministero Luzzatti a favore della estensione agli infortuni sul lavoro in agricoltura della assicurazione obbligatoria e per la difesa dei lavoratori del sottosuolo. Avremo dunque nei prossimi mesi, e per parecchi mesi, una serie di proposte concrete, esaminando le quali l'Oratore avverte sin d'ora il Governo che occorrerà che il Governo stesso metta a disposizione di tali progetti considerevoli stanziamenti: Dovrete imitare, on. Rainori, i vostri colleghi della guerra e della marina!

**Necessità di nuovi stanziamenti.**

Il buon esempio è venuto. Negli ultimi suoi giorni, il Ministero Sonnino riconobbe la necessità di integrare i contributi degli industriali e delle operaie per la Cassa di maternità con una quota di lire 10 per sussidio, gravando così sul bilancio per circa 250 mila lire; e giustamente venne elevato da 25 a 75 mila lire la somma per la creazione degli uffici di collocamento interregionali per i contadini. Ma nell'esame dei progetti di legge sui proibirvi e sull'Ispettorato del lavoro l'Oratore s'è formata la convinzione che occorrerà mettere a disposizione della prima legge una somma che basti a sollevare le Camere di Commercio e i Comuni di ogni gravame per l'istituzione e il funzionamento della magistratura probvirale; come pure dovrà essere sensibilmente elevata la somma destinata all'Ispettorato del lavoro ove si voglia far cosa meno imperfetta e accogliere il recente voto dell'VIII Congresso degli aderenti alla Federazione edilizia per la creazione e il funzionamento di Commissioni di vigilanza e di controllo nei cantieri di costruzione e nelle miniere; provvedendo altresì, nell'interesse dei minatori che versano in condizioni eccezionali, a moltiplicare nei bacini minerari i Segretariati del popolo uso quello di Buggerru.

L'Oratore prospetta a questo punto il problema della disoccupazione involontaria, propugnando l'intervento dello Stato, come in Belgio, in Francia e in alcuni altri Stati, per integrare le iniziative delle Casse di assicurazione contro la disoccupazione organizzate dai Sindacati operai: e — pur proponendosi di trattare a fondo la questione in sede di interpellanza — domanda intanto 20 mila lire per agevolare gli Uffici di collocamento dei poverelli.

Senza tener conto di quanto potrà occorrere a imprimere un sensibile sviluppo alla nostra politica delle assicurazioni sociali per le malattie e per la invalidità e per la vecchiaia, l'Oratore dimostra che occorrono oltre 500 mila lire per la Cassa di maternità, per gli Uffici di collocamento dei contadini e per l'Ispettorato; e altre 500 mila lire per i miglioramenti e per le iniziative che verranno a tempo opportuno dinanzi alla Camera sotto forma di emendamenti o di nuove proposte di legge (250 mila lire per il provvisorio; 150 mila lire per la disoccupazione; 100 mila lire per i minatori). Dopo avere accennato ad alcune riforme vivamente desiderate nel paese, come il contratto di lavoro per gli addetti al commercio e la revisione della legge sul lavoro dei fanciulli secondo le conclusioni della recente indagine scientifica compiuta dal prof. Loggia del Ministero dell'interno, e aver dichiarato che le riforme scritte sulla carta ma non messe in azione danneggiano le industrie e screditano la causa di ogni politica di graduale trasformazione sociale a tutto vantaggio delle impulsività anarchoidi, l'Oratore dichiara che soltanto col bilancio del 1911-1912, qualora vi siano stanziati le somme più sopra indicate, l'Italia potrà mostrare un bilancio nel quale il lavoro non sia trattato — in confronto dei signori dell'agricoltura, del commercio e della industria — come un inquinato da confinare nelle *dépendances* o nei locali della gente di servizio.

La gigantesca serrata nell'edilizia tedesca.

(Nostra corrispondenza particolare).

Berlino, 4 maggio.

(f. v.) — La federazione padronale dà le seguenti cifre di serrati nelle singole regioni:

Königsberg	2.700
Danzica	5.600
Posen	4.300
Breslavia	12.200
Stettino	2.200
Stralsund	150
Rostock	4.800
Kiel	5.000
Hannover	13.300
Brema	2.250
Kotbus	900
Dresda	28.000
Eisenach	6.100
Halle a. S.	8.000
Braunschweig	3.200
Francoforte sul Meno	13.000
Essen (Ruhr)	23.500
Düsseldorf	8.500
Bamem	3.100
Saarbrücken	1.500
Kaiserslautern	1.000
Norimberga	8.600
Monaco	11.000
Stoccarda	4.100
Friburgo	2.850
Strasburgo	6.000
Magdeburgo	1.700
Lubeca	900
Brandeburgo	300
Senstenberg	600
Sparsi	1.250
<b>Totale</b>	<b>186.000</b>

Il Consiglio Direttivo della Lega padronale dirama circolari e pubblica proclami esortando le locali Associazioni degli imprenditori alla solidarietà; non mancano tentativi postumi diretti a riguardare alla causa i disertori di Berlino, Brema e Amburgo.

Qua e là v'è qualche amministrazione comunale che cerca di trovare un terreno d'accordo, ma le buone intenzioni si spuntano contro i recisi rifiuti degli imprenditori. Altre rappresentanze comunali si schierano con disinvolta dalla parte degli imprenditori e rispondono negativamente alla richiesta di lavori pubblici urgenti: ciò, rispondono, turberebbe i rapporti normali della lotta ingaggiata, ammirevole esempio di neutralità!

La Lega padronale contesta che sia possibile una forte emigrazione di operai in cerca di lavoro in altri paesi. La *Deutsche Arbeiterzeitung* annunzia che per accordi intervenuti gli operai serrati non troveranno da occuparsi in lavori di costruzione né in Amburgo e in Berlino, né nei vicini Stati di Austria, Svizzera, Belgio, Danimarca, Svezia e Norvegia e neppure in altri lavori presso le grandi federazioni industriali germaniche.

La Lega padronale trae la conclusione che in queste condizioni la lotta non potrà protrarsi molto a lungo. E' probabile che si illuda.

La Commissione Esecutiva della Confederazione del Lavoro ha già organizzato generali sottoscrizioni presso tutte le organizzazioni economiche.

Giunge da S. Averd in Lorena la notizia che un imprenditore licenziò tutti gli operai, eccetto gli italiani che continuano a lavorare. Contro di essi e contro l'imprenditore fermenta viva eccitazione.

Berlino, 10.

(f. v.) — Nessuna notevole variazione nella estensione della serrata. E' vero che le cifre ufficiali date dalla Centrale degli imprenditori sono più grosse di quelle da noi comunicate; esse annunziano: 189.000 serrati al 26 aprile, 187.000 al 4 maggio. Circolari diramati dalla Centrale si soffermano con compiacenza su questo aumento d'un migliaio e parlano dell'ottanta per cento. Però gli operai impiegati dalla Centrale 469 imprenditori erano 35.000; l'ottanta per cento sarebbe, salvo errore, 28.000; mancano, quindi, 100.000; dimodochè anche la cifra di 187.000 si può considerare esagerata.

Il Comitato direttivo della Centrale continua a stigmatizzare il contegno degli imprenditori ribelli di Berlino, Amburgo e Brema, ad ammonire gli imprenditori delle altre località perchè non ne seguano l'esempio rovinoso, ad intimare alle autorità troppo zelanti di non immischiarsi nei fatti altrui. La *Gazzetta degli imprenditori* spiega: «Arma degli operai è lo sciopero, degli imprenditori la serrata. Le aspirazioni umanitarie non devono spingersi fino ad eccitare una parte dei contendenti al tradimento. Chi vuol fare opera di mediazione si rivolga al Comitato centrale della Federazione». Cioè, là ove ogni tentativo di conciliazione venga regolarmente respinto.

Il Comitato degli imprenditori s'è rivolto anche per aiuti alle due Federazioni degli industriali tedeschi. Gli aiuti furono promessi e si parlò di grosse cifre. Ma al momento buono pare non fluiscono con grande facilità: si vuole prima sapere con quali norme gli aiuti verranno distribuiti. Non solo, ma si vuole nemmeno che essere interpellati, alla chiusura del conflitto, perchè siano tutelati gli interessi di tutte le branche industriali.

Gli imprenditori edili potranno dichiararsi contenti di certe condizioni di orario e di salario, mentre gli imprenditori degli altri rami industriali no.

Questa intromissione, questa superiore direzione del gigantesco conflitto rivendicato dalla collettività degli industriali, dà alla lotta un significato di speciale gravità.

La solidarietà dei lavoratori di ogni cate-

goria e mostrare si manifesta universalmente in nobile gara. I sussidi affluiscono sempre più, da ogni parte.

Per non citare che le ultime deliberazioni di organizzazioni operie oggi pubblicate da «Vorwärts»: I tipografi di Hannover si sono votati ad un contributo settimanale straordinario; quelli di Kiel votarono l'invio di 3000 marchi e l'aumento del contributo settimanale da 60 a 90 pfennige; quelli della Lorena presero deliberazione analoga. Gli ausiliari edili di Colonia inviarono, oltre i contributi obbligatori, più di 2000 marchi. Tutti gli organizzati di Kiel si obbligarono per 50 pfennige settimanalmente. I lavoratori del legno di Leipzig stabilirono di mandare dal 1° maggio in poi mille marchi ogni settimana, ecc.

La speranza degli imprenditori di consumare le provvigioni degli operai in sei settimane non si avvererà certo; la lotta si protrarrà mesi e mesi se non interverranno accomodamenti.

Un nuovo dolore per gli imprenditori: giunge da Demold notizia della stipulazione di un accordo sulla base degli accordi di Berlino ed Amburgo.

LA COSTITUZIONE

della Confederazione Italiana dell'Industria

Nei passati giorni venne costituita in Torino quella Confederazione Italiana della Industria, a cui abbiamo già altra volta accennato su queste colonne, e che sarebbe, rispetto all'organizzazione dei padroni, ciò che la Confederazione del Lavoro è rispetto alla organizzazione degli operai, vale a dire il centro raccoglitore e coordinatore delle varie forze autonome.

Per ora la Confederazione dei padroni si compone di circa 1200 ditte con un totale di 160.000 operai controllati. Nella maggior parte queste adesioni sono date dal Piemonte; però è certo che non tarderanno ad inserirsi formalmente anche i sindacati padronali della Lombardia, della Liguria e d'altre regioni d'Italia. Ciò si desume anche dal fatto che nelle nomine per la composizione del Consiglio Direttivo si lasciarono scoperti tre posti per potervi includere i rappresentanti delle organizzazioni che vi aderiranno. La Confederazione dell'Industria avrà la sua sede in Torino.

Per norma dei nostri lettori ne diamo lo Statuto.

Art. 1. — Fra le Leghe ed Associazioni industriali esistenti in Italia è costituita la Confederazione Italiana dell'Industria.

Art. 2. — La sede della Confederazione è stabilita in Torino.

Art. 3. — La Confederazione non tocca l'autonomia delle singole Associazioni, ha carattere apolitico, e si propone:

- a) di promuovere l'unione delle Associazioni padronali esistenti in Italia e la fondazione di nuove Associazioni ove queste non esistano, nonché di tutelare e difendere con tutti i mezzi opportuni gli interessi collettivi dell'industria e degli industriali;
- b) di propugnare il rispetto e la libertà di lavoro;
- c) di favorire la buona intesa con gli operai.

Art. 4. — Per il miglior raggiungimento dei propri scopi, la Confederazione Italiana dell'Industria potrà promuovere:

- a) la riunione delle varie Associazioni esistenti in una località in unica organizzazione locale e quella delle organizzazioni di una regione in Federazioni regionali;
  - b) lo studio della legislazione sociale nei suoi rapporti coll'industria e col lavoro;
  - c) l'attuazione di quelle istituzioni e la diffusione di quelle studii che valgono a promuovere una migliore e più cordiale intesa fra industriali ed operai;
  - d) il sorgere di istituzioni volontarie dirette a garantire agli industriali il risarcimento dei danni loro derivanti dagli scioperi;
  - e) la diffusione della clausola di sciopero come caso di forza maggiore;
  - f) l'istituzione di uffici di collocamento e d'informazioni;
  - g) la conclusione di speciali convenzioni con Associazioni similari italiane ed estere.
- Art. 5. — La Confederazione Italiana della Industria è retta dal Consiglio Generale e dal Comitato Direttivo, eletti in conformità del presente Statuto.

Art. 6. — Possono far parte della Confederazione:

- 1° le Associazioni sindacali dell'industria italiana;
- 2° le Associazioni industriali non sindacali, purchè assumano per sé e per i loro soci gli obblighi tutti previsti dal presente Statuto, specialmente quelli di cui agli art. 23, 24, 25, 26, 27, 28 e 29;
- 3° gli industriali singoli, in via eccezionale e secondo le norme da stabilirsi nel Regolamento.

Art. 7. — Potranno essere ammesse a far parte della Confederazione Italiana dell'Industria anche le Federazioni di singoli rami d'industria.

Potranno pure essere ammesse le Associazioni miste d'industriali e commercianti esistenti in luoghi ove non siano Associazioni puramente industriali, purchè costituiscano nel loro seno una sezione di soli industriali, i quali soltanto s'intenderanno confederati.

Art. 8. — Le Associazioni che desiderano entrare a far parte della Confederazione Italiana dell'Industria devono presentare domanda al Comitato Direttivo, unendo copia del loro Statuto, l'elenco dei loro soci e indicando il numero degli operai controllati. Alla domanda dev'essere allegata la dichiarazione dell'Associazione con cui questa si obbliga all'osservanza del presente Statuto.

Art. 9. — L'ammissione d'una nuova Associazione a far parte della Confederazione Italiana dell'Industria è deliberata dal Comitato Direttivo; contro le deliberazioni di questo, in caso di non ammissione, è permesso per parte dell'escluso il reclamo al Consiglio Generale entro un mese dalla comunicazione della deliberazione relativa.

Art. 10. — Le Associazioni confederate sono tenute a pagare entro il primo trimestre di ogni anno una quota di L. 2 per ogni centinaio (o frazione) di operai controllati dai loro soci.

Gli industriali facenti parte direttamente della Confederazione sono tenuti a pagare, oltre la quota da determinarsi come sopra, una tassa annua di L. 50 se occupano non più di 1000 operai, e di L. 100 se ne occupano un numero maggiore.

Per gli industriali che facciano parte di due o più Associazioni confederate sarà pagata la quota da una soltanto delle Associazioni cui appartengono e che verrà determinata dal Comitato Direttivo, secondo le norme da stabilirsi nel Regolamento.

Art. 11. — Il Consiglio Generale è composto di 15 membri. Tale numero sarà aumentato di un membro ogni 25.000 operai in più, nel caso che gli operai controllati dalla Confederazione Italiana dell'Industria superino i 300.000.

Art. 12. — Il Consiglio Generale è eletto nel primo mese di ogni anno dalle Associazioni confederate. Ciascuna di queste dispone d'un voto ogni 100 (o frazione) operai controllati dai suoi soci fino a 10.000; d'un voto ogni 200 (o frazione) operai da 10.001 a 50.000; di un voto ogni 500 (o frazione) operai da 50.000 in più.

Il numero di voti spettanti a ciascuna Associazione verrà determinato in base alla quota federale che si paga. Gli industriali che appartengono a due o più Associazioni confederate sono rappresentati agli effetti del voto solo da quella delle varie Associazioni che paga, per gli operai da essi controllati, la quota federale.

Le elezioni del Consiglio Generale avverranno in un'Assemblea dei presidenti o dei loro delegati, dalle singole Associazioni convocate a tale scopo con preavviso di almeno 15 giorni. Le Associazioni che non invieranno il loro rappresentante a tale assemblea possono far pervenire al presidente di essa lo loro scheda di votazione per lettera, con quella modalità che valgono ad assicurare l'autenticità e la sincerità del voto.

S'intenderanno eletti i candidati che avranno raggiunto maggior numero di voti. In caso di parità sarà eletto il più anziano d'età.

Art. 13. — I consiglieri federali durano in carica 3 anni e scadono un terzo per anno, nei primi 2 anni per sorteggio e in seguito per anzianità. Essi sono rieleggibili.

Art. 14. — Il Consiglio Generale elegge annualmente, nel suo seno il presidente. Il presidente insieme a quattro consiglieri pure nominati annualmente dal Consiglio Generale, il Comitato Direttivo.

Art. 15. — Tutte le cariche federali sono onorarie.

Art. 16. — Oltre alle altre attribuzioni deferitegli dal presente Statuto, spetta al Consiglio Generale:

- a) approvare i bilanci consuntivi e preventivi; decidere delle questioni sottoposte al suo esame dalla Direzione e su proposta d'un terzo dei consiglieri.

Art. 17. — Il Consiglio Generale deve radunarsi in via ordinaria entro il primo bimestre di ogni anno.

Si raduna in via straordinaria:

- a) quando il Comitato Direttivo od anche solo il presidente lo ritenga necessario;
- b) quando ne sia fatta domanda almeno da un terzo dei consiglieri.

Le riunioni del Consiglio Generale avverranno in località da fissarsi volta per volta dal Comitato Direttivo, e le relative convocazioni saranno spedite almeno 7 giorni prima di quello stabilito per l'adunanza, con lettera raccomandata; in caso di urgenza questo termine può essere abbreviato.

Art. 18. — Le deliberazioni del Consiglio Generale saranno valide in prima convocazione quando alla seduta siano intervenuti metà più uno dei suoi membri; in seconda convocazione qualunque sia stato il numero degli intervenuti.

Art. 19. — Al Consiglio Direttivo sono demandate le funzioni deliberative in tutti i casi non riservati alla esclusiva competenza del Consiglio Direttivo. Esso provvede al buon andamento della Confederazione, prende tutte le deliberazioni che si rendessero opportune e necessarie per il miglior raggiungimento dei fini federali.

Il Consiglio Direttivo è radunato dal presidente ogni qualvolta lo credeva necessario, ed almeno una volta ogni trimestre, con avviso da inviarsi almeno 3 giorni prima della seduta. In casi d'urgenza questo termine può essere abbreviato. Il Consiglio Direttivo delibera validamente quando siano presenti due dei suoi membri oltre il presidente.

Art. 20. — Il presidente ha la rappresentanza della Confederazione. Al presidente sono demandate le funzioni esecutive ed in caso d'urgenza e quando sia impossibile radunare

la Direzione anche quelle deliberative, sentito però in quest'ultimo caso il parere di almeno due membri del Comitato Direttivo.

Art. 21. — Entrando a far parte della Confederazione le Associazioni si obbligano a portare a conoscenza della presidenza di quella gli obblighi, le serrate ed i boicottaggi che riguardassero i loro soci, e d'invio alla presidenza stessa tutte le informazioni richieste.

Art. 22. — L'Associazione può, nel caso di sciopero, serrata o boicottaggio, domandare l'intervento della Confederazione e chiedere degli operai scioperanti o serrati a tutti o parte degli industriali confederati. In tal caso essa dovrà unire una breve relazione intorno alle cause determinanti dello sciopero o della serrata ed in busta chiusa e suggellata l'elenco degli operai scioperanti o serrati.

La presidenza avviserà immediatamente dello sciopero, della serrata e del boicottaggio le Associazioni confederate interessate, che ne daranno senza indugio comunicazione ai loro soci.

Art. 23. — Le Associazioni confederate a nome e nell'interesse delle Ditte, che rappresentano attualmente e di quelle che s'aggiungeranno in seguito nel numero dei loro soci, s'impegnano a che le Ditte stesse non assumano in servizio durante lo sciopero, serrate o boicottaggi nei modi di cui all'art. 22 e nei 15 giorni successivi alla loro cessazione, personale proveniente dalle Ditte confederate cui lo sciopero, serrata o il boicottaggio si riferisce, e ciò qualunque ne sia la causa, salvo ben inteso espressa rinuncia al loro diritto da parte delle Ditte, presso cui i medesimi si versassero.

Art. 24. — Le Ditte così difidate dovranno assicurarsi che gli operai che assumono durante il termine di cui all'art. 23, non provengano dallo stabilimento in sciopero o serrata. A questo effetto si asterranno dall'assumere qualsiasi individuo si presenti sprovvisto di libretto di paga in correte o di certificato di provenienza, e in caso di dubbio si rivolgeranno alla segreteria della loro Associazione per le informazioni relative.

Art. 25. — Nel caso che da una Ditta venga assunto erroneamente un operaio in contravvenzione agli articoli precedenti, appena la Ditta ne sarà informata dovrà licenziare detto operaio — immediatamente se ancora nel periodo di prova — oppure col preavviso in uso nello stabilimento. Ciò salva sempre la rinunzia da parte dell'industriale interessato.

Art. 26. — Le Associazioni i cui consoci trasgredissero gli obblighi succennati incorreranno, per ogni operaio assunto indebitamente, nella multa di L. 100 a favore della Associazione presso la quale è iscritta la Ditta da cui proviene l'operaio, salvo sufficienti giustificazioni da valgersi dal Comitato Direttivo.

Art. 27. — Le Associazioni confederate sono pure tenute ad avvertire immediatamente la presidenza della fine d'ogni sciopero, serrata o boicottaggio. La presidenza nei casi di cui all'art. 22, ne darà a sua volta avviso alle Associazioni interessate.

Art. 28. — Il Comitato Direttivo può, ove lo ritenesse opportuno e necessario, deliberare misure di solidarietà, oltre quelle previste negli articoli precedenti; ma le deliberazioni che esso prendesse al riguardo non saranno obbligatorie per le Associazioni confederate, se queste non hanno assunto caso per caso o in modo generale l'impegno di osservarle.

Art. 29. — Agli effetti dell'art. 26, le Associazioni confederate, in persona dei loro legali rappresentanti, riconoscono per sé e per i loro soci come singoli la qualità di Collegio Arbitrale, amichevole compositore ed inappellabile.

Art. 30. — L'intervento e la tutela della Confederazione possono essere sempre revocati, sentito l'industriale interessato, con deliberazione motivata del Consiglio Generale, quando appaia che la causa dello sciopero, della serrata o del boicottaggio o del loro prolungarsi, sia da attribuirsi esclusivamente a fatto dell'industriale.

Art. 31. — Si perde la qualità di socio della Confederazione:

- a) per dimissioni, le quali per essere valide dovranno essere date almeno 6 mesi prima della fine dell'anno sociale;
- b) rinunzia che può essere pronunciata dal Comitato Direttivo contro i soci morosi da più di un anno nel pagamento della quota federale;
- c) per espulsione, che deve essere deliberata, sentito il socio interessato, dal Consiglio federale, quando il socio abbia contravvenuto agli obblighi imposti dal presente Statuto e colla sua condotta abbia pregiudicato gravemente gli interessi o il decoro della Confederazione.

Art. 32. — I singoli industriali che entrassero a far parte direttamente della C. I. D. I. hanno, rispetto a questa, gli stessi obblighi e gli stessi diritti delle Associazioni confederate.

Art. 33. — L'anno sociale incomincia dal 1° gennaio e finisce col 31 dicembre.

Art. 34. — Il presente Statuto potrà essere modificato con deliberazione del Consiglio federale, che abbia avuto l'assenso della maggioranza di voti delle Associazioni confederate. Le modificazioni statutarie non danno diritto alle Associazioni confederate di ritenersi sciolte dai loro impegni verso la Confederazione.

Alle organizzazioni cui è scaduto l'abbonamento ed alle quali mandammo già parecchi avvisi, facciamo preghiera d'inviarci sollecitamente l'importo, altrimenti saremo costretti a sospendere l'invio del giornale.

Agitazioni, Scioperi ≈ Serrate, Boicottaggi

LO SCIOPERO dei muratori di Milano

IL GRANDE COMIZIO PUBBLICO dopo 35 giorni di sciopero.

Erano circa 20.000 i cittadini che si raccolsero domenica, dopo mezzogiorno, all'Arena, per ascoltare dalla bocca di alcuni oratori quali in realtà sono le richieste avanzate dai muratori, le contro-proposte fatte dai capomastri, il contegno tenuto dalle due parti nel corso della vertenza e lo stato attuale del conflitto.

Primo a prendere la parola è il segretario della Società Muratori, Pietro Bellotti, che, dopo essersi compiuto dello slancio commovente con cui rispose la cittadinanza accorrendo in così gran massa e richiamato lo scopo del comizio, invocando per tutti la massima libertà di parola, lasciò il posto degli oratori al segretario della Federazione Edile.

On. Felice Quaglino.

Questi ha il compito di riandare l'attuale conflitto fra muratori e capomastri, e lo fa rapidamente, toccando con efficacia i punti più salienti delle varie fasi.

Sette mesi o sono i muratori davano la disdetta del contratto, tenuto conto delle esigenze della loro classe e del maggior costo della vita, che non ammette dilazioni, e inviavano ai capomastri un memoriale, nel quale i caposaldi erano: riduzione del massimo d'orario ed equo miglioramento delle mercedi.

I capomastri, rigettando in blocco il memoriale, avanzano la loro famosa pregiudiziale del minimo di produzione, misconoscendo in tal modo il buon diritto dei loro dipendenti, i quali sono pagati meno dei loro colleghi delle altre principali città murarie e, in proporzione, anche di quelli delle inferiori.

E a convincere coloro che si ostinano a dire o a credere che il muratore milanese è un privilegiato, pagato più di tutti, l'oratore richiama dei dati semplici ed eloquenti. A Milano il muratore percepisce 43 centesimi all'ora; a Roma 48, a Genova 45 (disdetto in seguito all'attuale agitazione) e nelle città secondarie, dove la vita è più facile: Bologna 44, con garanzia di aumento per l'anno venturo a 46 e fra due anni a 48; Parma 45, ecc.

Ciononostante i capomastri non si lasciano commuovere e presentano, irremovibili, la loro pregiudiziale, premeditando di cedere solo dopo la rovina degli operai.

Invano furono riprese le trattative più volte, invano s'intromise nella vertenza il prefetto; contro di esso i capomastri non usarono riguardo, non smisero la loro tracotanza, tanto che il rappresentante del Governo, quando si sentì rispondere dai capomastri: noi manteniamo le nostre pregiudiziali, non poté fare a meno di prorompere in questa apostrofe: «Ed è così, ridendo, che loro signori m'annunciano la loro soluzione, che avrà conseguenze incalcolabili?...»

Quindi l'on. Quaglino prosegue dimostrando l'impossibilità di applicare il minimo di produzione citando anche esempi pratici: i costruttori parigini, che fecero la prova, dovettero abbandonarla subito; nel 1901, i capomastri berlinesi, approfittando di una disgraziata situazione degli operai, imposero il minimo di produzione che fu accettato per forza, ma dopo quindici giorni l'applicazione dell'assurda teoria era stata completamente abbandonata spontaneamente da coloro che l'avevano imposta.

Tuttavia, e malgrado questi tipici esempi, i muratori accedettero all'idea di sottoporre il minimo ad un arbitrato; così pensarono anche gli ingegneri, ma i soliti capomastri ancora una volta si opposero, portando avanti quella faceta proposta: i muratori rinuncino all'aumento e alla riduzione dell'orario e allora noi entreremo a discutere sulle... tabelle del minimo!

Cioè, i muratori si pongano nella posizione più sfavorevole e noi... useremo la generosità di trattare.

E in tale ferace atteggiamento, i capomastri sono compatti, legati fra di loro col filo occulto di quelle cambiali che sono le fronte a strozzare colui che avrà l'ardire di compiere un atto di giustizia.

— E' un ritorno al medio evo — chiude il deputato di Biella — e voi, o cittadini, impedirete che una volgare sopraffazione indegna dei nostri tempi si compia.

Caldi applausi coronano il discorso dell'on. Quaglino.

L'on. Rimoldo Rigola

annuncia che parlerà brevemente e, dopo aver osservato che la massa capitalistica, bisogna riconoscerlo, ha fatto finora onore alla propria firma, richiama l'attenzione sulla linea di condotta dei capomastri che tendono a fare di una contesa puramente economica, una questione di principio.

Inoltre gli imprenditori tentano di far capire che essi difendono anche gli interessi dei consumatori, come se in una costruzione i fattori non fossero, oltre i muratori, i fabbri, i falegnami, ecc.

La mistificazione è evidente e con essa i capomastri mirano a tirar per le lunghe, allo scopo di fiaccare la massa scioperante; per raggiungere tale intento usano ogni arte. Essi pensano che i muratori, non sospettati di possedere delle rendite, dovranno ben cedere quando saranno giunti alla fine delle loro risorse. Ma questo calcolo contadinesco, questa

